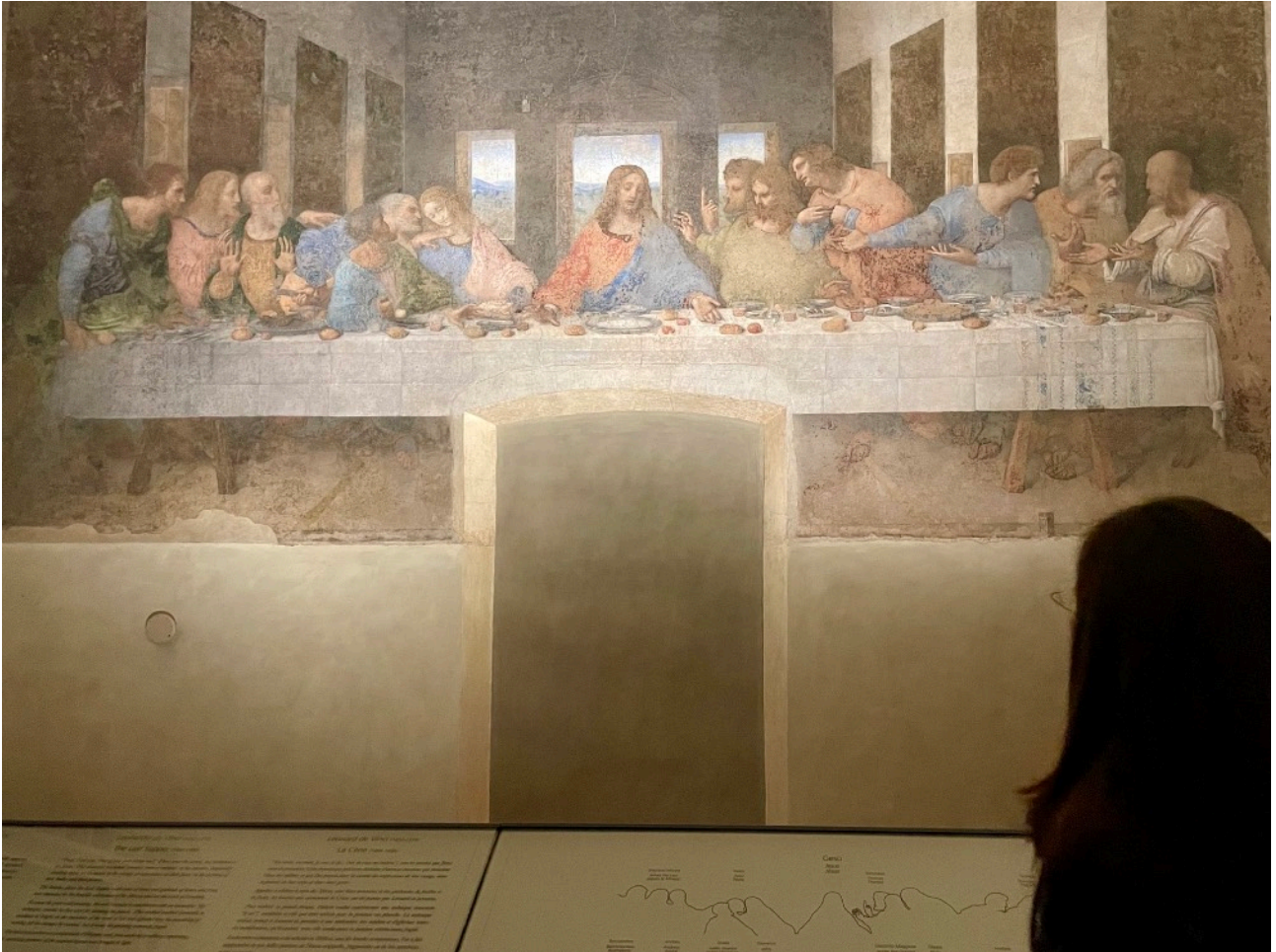


Approfondimento di Educazione civica (Educazione al Patrimonio)

Incontrare il patrimonio, trovare se stessi



La narrazione del patrimonio risorsa per l'educazione alla cittadinanza culturale, i saperi disciplinari e l'espressione di sé

Chiamiamo patrimonio culturale l'insieme dei beni culturali materiali e immateriali che costituiscono la fondamentale testimonianza della cultura e della tradizione dei popoli o delle civiltà che li hanno prodotti.

Il termine patrimonio deriva dall'unione di due lemmi latini pater = padre e munus = dovere; letteralmente il patrimonio è il "dovere del padre" e per estensione rappresenta tutte le cose che appartengono al padre e che vengono quindi lasciati ai figli ed è per questo che gli si attribuisce un valore economico che molto (troppo) spesso prevale su quello culturale in termini di rendita e che invece dovrebbe focalizzarsi primariamente sui termini di tutela e valorizzazione.

I beni culturali sono, perciò, quanto è stato creato, raccolto e trasmesso nel corso dei secoli e possono comprendere, come vedremo, elementi

eterogenei fra loro, con valore artistico, storico, documentario e persino naturalistico.

Nella recente legislazione in materia di beni culturali, i principali e più generali tipi di beni sono (secondo le dispositive della legge Bottai n.1089/1939):

- Beni artistici e storici: tutte le opere e i monumenti, mobili e immobili, che hanno un riconosciuto pregio artistico o una particolare rilevanza storica;
- Beni architettonici: tutti gli edifici, gli insiemi architettonici e i monumenti: beni immobili, dunque, cui sia riconosciuta l'artisticità o la pregnanza storica;



- Beni archeologici: i beni e le testimonianze mobili o immobili del passato antico, portati alla luce attraverso lo scavo tecnico o non ancora rinvenuti, ma la cui presenza è accertata in un dato luogo;

- Centri storici. Un insieme urbanistico ed edilizio che non ha mai visto interrotta la sua viabilità abitativa e la sua funzione urbana, né ha mai subito quel processo di ampliamento esterno alle mura antiche che ne avrebbe alterato la veduta.

- Beni librari e biblioteche: questi beni sono solitamente custoditi tra le mura di biblioteche, che raccolgono i libri, custodendone l'integrità e li rendono

accessibili al pubblico. Le biblioteche possono essere statali o dipendenti da enti locali, da enti morali, da monasteri o appartenenti a privati.



- Beni archivistici: questi beni includono sia documenti, che archivi, ossia quelle istruzioni pubbliche destinate alla conservazione di atti e documenti pubblici e privati che sono di competenza statale.
- Beni museali. I musei sono delle importanti istituzioni, atti ad ospitare ed esporre una serie di beni mobili, che sono custoditi, catalogati ed esibiti al pubblico (i musei possono essere pubblici o privati).
- Beni ambientali: luoghi dallo specifico valore e il paesaggio nel suo insieme.

Non è possibile tutelare ciò che non si conosce. In una scuola l'elenco degli iscritti rende possibile la suddivisione in classi, e l'insegnante, scorrendo per la prima volta nel registro il numero e i nomi degli allievi, comincia un po' a conoscerli. Una serie di nomi, in una collettività, già racconta molto di sé e consente di avviare un piano di lavoro: che sia didattico, formativo, promozionale, rilevativo e diagnostico, o che sia specificamente indirizzato alla salvaguardia del patrimonio culturale. Un elenco di "cose", "mobili o immobili" è alla base di qualunque iniziativa di protezione.

Il patrimonio, attraverso la scuola e la mediazione nei musei, deve essere raccontato e reso “prossimo”, fatto risuonare con la vita delle persone: è questa la condizione necessaria non solo per salvaguardarlo e trasmetterlo alle generazioni future, ma per renderlo vivo e attuale agli occhi di chi lo incontra oggi, in particolare modo i giovani.

Bisogna provare a stare insieme davanti a un'opera d'arte, dentro a una chiesa, in mezzo a una piazza, darsi tempo perché il patrimonio ci parli di sé e ci solleciti a parlare di noi, apre spazi inattesi e profondi di espressione di sé, di incontro e condivisione, di riflessione sulla realtà che ci circonda.



È come se il patrimonio ci facesse da specchio, ci invitasse a intrecciare la nostra storia con la sua.

Bisogna fermarsi a riflettere sul modo in cui percepiamo il patrimonio, chiedendoci se per noi sia solo un'eredità ricevuta, preziosa ma inerte, oppure un'opera aperta, in costante divenire, che possiamo interrogare e intrecciare ai nostri vissuti non solo per acquisire conoscenze, ma anche per attivare nuove riflessioni, consapevolezza, memorie, emozioni, relazioni.

La narrazione del patrimonio sollecita e fa esercitare alcune competenze-chiave del cittadino.

- Saper osservare in modo puntuale, oltre alla superficialità e all'“attenzione distratta”, concedendosi il tempo (e il silenzio) di una dimensione poco

praticata; è un saper fare applicabile e trasferibile in ogni contesto di apprendimento.

- La messa alla prova del pensiero critico: per narrare devo interrogarmi riguardo a ciò che è essenziale, prioritario, irrinunciabile, e dunque essere capace di selezionare.

- Sapersi esprimere: per narrare devo scegliere parole e immagini precise, capaci di veicolare il cuore del mio racconto e gettare un ponte verso chi ascolta.



- Custodire pensieri e sguardi diversi dal proprio, nell'ospitare l'alterità: un saper essere prezioso per il vivere in comunità.

- Esercitare la riflessione condivisa, che nasce e si alimenta dall'ascolto, supera il pregiudizio, è nemica dello stigma e alleata del riconoscimento della diversità.

A questo esercizio dovrebbero essere preposte soprattutto scuole (con più ore di storia dell'arte in tutti gli indirizzi) e musei (con maggiore riconoscimento dello studio delle collezioni e delle attività educative per veicolarele).

Visitare un museo è come compiere un viaggio emozionante alla scoperta di civiltà lontane, talvolta scomparse. Con i suoi oggetti – opere d'arte, reperti archeologici e tanti altri materiali – il museo, in pochi secoli, è diventato uno degli strumenti principali per educare il pubblico alla conoscenza, per metterlo in contatto con la propria civiltà e con quella di mondi diversi. Il museo moderno nasce nel Settecento: da collezione privata di principi diventa raccolta pubblica, emblema dell'identità nazionale. Il museo contemporaneo è

spesso ideato da grandi architetti e comprende non solo raccolte artistiche. Sempre e comunque rappresenta l'identità di un territorio e il suo legame con chi lo vive per accrescerlo e con chi lo visita per conoscerlo. **Visitare un museo è come compiere un viaggio emozionante alla scoperta di se stessi.**



Le discipline che si dedicano allo studio del museo e delle sue collezioni sono la museologia e la museografia. La museologia studia la storia del museo e la sua evoluzione, la creazione delle collezioni e il loro significato, il rapporto storico e culturale tra il museo e il territorio che lo ospita. La museografia si occupa, invece, della struttura architettonica del museo, della gestione e della suddivisione degli spazi, dell'organizzazione delle collezioni e di tutto ciò che garantisce il comfort dei visitatori.

Per essere definito tale un museo deve svolgere diverse funzioni: la didattica, lo studio e la ricerca (integrato con archivi e biblioteche), l'esposizione al pubblico.

Con una maggioranza del 92,4% il 24 agosto 2022 nell'ambito dell'Assemblea Generale Straordinaria di ICOM (International Council of Museums) a Praga, è stata approvata la nuova definizione di museo, frutto di un lungo processo partecipativo che ha coinvolto 126 Comitati nel mondo. La traduzione italiana è la seguente:

Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che effettua ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed

espone il patrimonio materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano eticamente e professionalmente e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze.



Il patrimonio è il percorso che hanno fatto i nostri antenati, i nostri padri prima di noi e noi per incontrarli di nuovo per le strade, in un paesaggio, in un museo, in uno spazio senza tempo che raccoglie ogni tempo. Il museo è il luogo dove la storia, l'arte, la scienza hanno lasciato il loro segno e l'uomo ci appare eterno. L'opera d'arte è quel posto dove abbiamo scoperto qualcosa di noi che non sapevamo e ce la portiamo dietro in ogni momento della nostra vita. Solo così Leonardo e Michelangelo non avranno lavorato invano, e - forse - proprio così il Cristo del Cenacolo, che accetta il tradimento come esperienza di perdono, e l'ultimo abbraccio di una madre e di un figlio, che si sorreggono reciprocamente della Pietà Rondanini, ci avranno suggerito un ulteriore insegnamento sul tema del perdono e dell'amore.

Grazie 4A,D,F,H Liceo, Maria Grazia Decarolis, Marzia Pocchia, Paola Salina, Nunzia Spadaro, Vincenzo Vilella per questo viaggio insieme!

Mercedes Auteri

(Sitografia citata nel testo: Treccani, Icom, Un patrimonio di Storie)

“Davanti al dipinto dell’ultima cena mi ha colpito la sensazione provata: un senso di soddisfazione e fierezza, come se quel dipinto l’avessi fatto io. Un senso di piccolezza, in quella stanza il dipinto sovrastava ognuno di noi, tutti lo fissavano, tutti erano concentrati su quello ed è come se per un momento ci fosse solo lui ma allo stesso tempo un senso di compagnia come se fossimo lì a cena con Gesù e i suoi amici. Il tema dell’Ultima Cena mi ha sempre colpito perché la disonestà, la falsità, le “doppie facce” delle persone erano già presenti ai tempi di Gesù. Eppure lui era il più stimato, il più generoso e ciò nonostante anche lui è stato tradito. Anche io nella mia vita sono stata tradita molte volte dagli amici e forse non ho mai reagito nel modo giusto: ho chiuso definitivamente rapporti, ho evitato le persone, ho urlato in faccia a chi mi aveva ferito ma se c’è una cosa che, dall’Ultima cena ho imparato e mi ha fatto pensare è che forse la strada migliore è quella del perdono, saper avere un atteggiamento tranquillo come quello di Gesù davanti a qualsiasi situazione, anche un tradimento. Mi ha fatto pensare quindi che non c’è vita senza perdono e che questo è uno dei sentimenti più belli”.

“Stare davanti a un’opera d’arte, dentro a una chiesa, in mezzo a una piazza, per me significa darmi tempo per riflettere, osservare e quasi ascoltare in silenzio ciò che il viaggio mi dice, mi suscita, come mi emoziona. È come se mi facesse da specchio e mi invitasse a intrecciare la mia storia con la sua e mi spingesse a guardare nel mio profondo dove ogni cosa ha un posto. L’opera che più mi ha colpito è la Pietà Rondanini. Un’opera che rappresenta il momento del distacco terreno da una persona amata. Leggo nel volto di Maria un dolore indescrivibile, dolore che solo chi l’ha vissuto, come l’ho vissuto io quando ho perso il mio papà, riesce a cogliere in tutte le sue sfumature. L’opera mi ha raccontato e ricordato un grande dolore che cerco di nascondere anche a me stessa ma che è parte di me”.

“Credo che bisogna riuscire a integrare le testimonianze del nostro passato nel nostro presente e non sottrarci mai al confronto perché questo porterebbe l’individuo, e di conseguenza la società, ad una grave perdita in termini di identità e di conoscenza. Oggi i musei, oltre ad assicurare le tradizionali funzioni di salvaguardia, di ricerca, di interpretazione e comunicazione delle testimonianze culturali e naturali che raccolgono, sono chiamati a svolgere un ruolo attivo nella società, proiettando la propria azione anche all’esterno delle proprie mura, creando un rapporto con i paesaggi culturali e con le comunità che li abitano. In molti musei un problema comunemente riscontrabile è che le persone vi entrano prive di un’adeguata conoscenza e pertanto si comportano da visitatori passivi proprio perché non possiedono gli strumenti necessari per comprendere le opere esposte e in questo la scuola sia fondamentale per formare dei fruitori culturali consapevoli e beneficiare delle emozioni stimulate dalle esperienze artistiche”.

“Il patrimonio ci porta ad intrecciare la nostra storia con la sua, infatti ognuno di noi guardando un’opera d’arte può ritrovare qualcosa di sé facendo venire alla luce pensieri ed emozioni. Proprio per questo quello che mi ha colpito di più è stata la Pietà Rondanini in quanto mi sono ritrovata in questa scultura che mostra il Cristo, allungato e scarnificato, colto nell’atto di cadere, abbandonato dalle forze e sorretto unicamente dal disperato tentativo della madre di opporsi alla caduta di quel corpo ormai esanime. Anzi la madre sembra spingersi in avanti quasi fino a fondersi col figlio per dividerne la pena o addirittura lasciarsi morire con lui in un ultimo tentativo di abbraccio protettivo. In questa scultura il tema dell’amore è fortemente evidente e vedendola dal vivo ho percepito il senso di protezione che ricevo dal rapporto che ho con mia madre, infatti lei cerca sempre e costantemente di sorreggermi in ogni situazione bella o brutta che sia”.

“La visita al Cenacolo Vinciniano ha superato tutte le mie aspettative. In primo luogo, nonostante sapessi le misure del dipinto a parete, mi ha colpito la grandezza dell’opera. Appena entri nel refettorio ti colpisce con la sua immensità. Poi personalmente mi ha trasmesso una tranquillità enorme... Non so come spiegarlo, ma sarei rimasta lì per ore. Anche per la Pietà Rondanini, onestamente non avevo delle aspettative troppo elevate; tra le tre pietà di Michelangelo non era la mia preferita... Ma vederla dal vivo mi ha fatto cambiare radicalmente idea. Non so il motivo, forse perché vederla dal libro e dal vivo sono due esperienze completamente diverse, forse perché prima di vederla non avevo idea che l’imperfezione potesse essere così bella. Ecco se dovessi spiegare che cosa mi hanno insegnato le due opere della nostra uscita potrei dire che: imperfetto non vuol dire meno bello; la bellezza è in ciò che non ti aspetti; l’unico modo per conoscere il mondo di ieri, il mondo di oggi e il tuo mondo interiore è esplorare, viaggiare, visitare musei e lasciarsi sopraffare dalla bellezza del patrimonio”.

“Il patrimonio può aiutarci a trovare noi stessi perché può comunicarci diversi punti di vista, pensieri o significati profondi che si riflettono nella nostra vita.

L’opera che mi ha colpito maggiormente è L’Ultima Cena di Leonardo Da Vinci, aver osservato la sua immensità dal vivo e davanti agli occhi è imparagonabile al modo di studiarla e vederla nei libri. È impressionante sapere che è stata una delle poche opere che rimasero intatte dopo i bombardamenti del 1943 a Santa Maria delle Grazie, può essere quasi interpretato come un segno divino. Quest’opera mi ha dato un insegnamento importante per la mia vita, facendomi capire che sulla mia strada potrò incontrare persone che appariranno come amici anche se in realtà non si riveleranno tali ma anche da questi avrò scoperto qualcosa su di me e sul mio destino”.

“Credo che trovare noi stessi sia un cammino lungo e che richieda tanti sforzi, ma in questo percorso il Patrimonio può aiutarci a comprendere quale strada vogliamo percorrere per raggiungere ideali e valori che vogliamo, in qualche modo, fare nostri: ci insegna, per esempio, a fare attenzione ai dettagli e ad ascoltare noi stessi nel dialogo muto con l’opera”.

“Fin da piccola ho sempre avuto la possibilità di viaggiare e visitare le città, di conseguenza anche i musei. Puntualmente non avevo mai voglia di entrare, aprivo la bocca solo per sbadigliare e chiedere quando si andasse a casa; oggi invece rimango a bocca aperta davanti alle opere. Crescendo ho apprezzato le visite al museo, perché ora sono in grado di comprenderne il valore e la storia che ogni opera racconta, sono realmente interessata a ciò che vedo e quando esco dal museo sento di portarmi con me un piccolo pezzetto di storia degli altri e mia. Il patrimonio siamo noi, rappresenta la nostra storia, ciò che l’umanità ha lasciato per lasciare traccia di ciò che ha realizzato, permettendo a coloro che arriveranno in futuro di ricostruire e capire come vivevano gli antenati”.

“Un conto è studiare sul libro la Pietà Rondanini e un conto è vedere dal vivo le sue più sottili venature e sfaccettature che ce la rendono reale. Nell’osservare la scultura ho percepito quanto Michelangelo abbia con l’età maturato la sua concezione del rapporto madre-figlio. Purtroppo come sappiamo lui ha perso sua madre in età infantile, diventando forse il tema più importante nel corso della sua carriera e il fatto che ha realizzato 3 versioni della Pietà ci permette di capire com’è cambiata la sua interpretazione. In quest’opera ho visto l’amore che avrebbe voluto condividere con la propria madre, arrivando a sorreggersi l’un l’altro fino alla vecchiaia e alla fine della loro vita fondendosi insieme come lo è stato all’inizio durante la gravidanza. Ciò mia ha fatto riflettere su quanto sono fortunata ad avere una mamma speciale che mi sorregge in ogni momento. Prof. io la ringrazio per darci l’opportunità di fare queste esperienze, aprendoci al mondo e mostrandoci nuovi modi di osservare la realtà: sono queste le cose che ci fanno crescere veramente”.